NOTA ISRIL ON LINE

N° 4 - 2012

# IL CONFRONTO GOVERNO-PARTI SOCIALI: UNO SCENARIO POSSIBILE

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
*Via Piemonte, 101 00187 – Roma*
*gbianchi.isril@tiscali.it*
*www.isril.it*

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro

isril

## IL CONFRONTO GOVERNO-PARTI SOCIALI: UNO SCENARIO POSSIBILE

Il Presidente Monti ha sostenuto l'equità delle sue decisioni nei provvedimenti "salva Italia" con la constatazione che ha scontentato tutti, in pari grado, riproponendo con ciò una regola alla base della teoria dei giochi, che una buona transazione è quella che scontenta tutti, a causa delle reciproche rinunce a vantaggio di un interesse generale.

Tutti i soggetti, individuali e collettivi, sono portatori di idealità e di obiettivi ottimali che riflettono cosa e come vorrebbero essere ed ottenere. Le condizioni perché ciò si realizzi sono tuttavia scarse perché occorre confrontarsi con altri attori portatori di idealità e di interessi diversi.

Si viene così a configurare una situazione di conflittualità che, fortunatamente nella grande maggioranza dei casi, esclude la distruzione dell'avversario per cui quanti studiano la strategia del conflitto suggeriscono che è utile accettare il presupposto che la maggior parte delle situazioni conflittuali siano essenzialmente situazioni contrattuali. La ricerca di un equilibrio accettabile tra interessi contrapposti sta nel compromesso che alcuni giudicano cosa positiva, quale indicatore della cooperazione umana ed altri condannano come tradimento di alti principi.

Una tale situazione si riscontra nel confronto aperto tra Governo e parti sociali che sono alla ricerca di un compromesso in materia di nuove regole del lavoro in grado di incentivare la crescita di una sana occupazione rispetto alle quali si rinnova la divergenza degli interessi.

Come costruire un tale compromesso? La grande metafora di A. Smith della "mano invisibile" che armonizza i diversi interessi con quelli generali sulla base delle reciproche utilità è ormai alle nostre spalle. Agli automatismi del mercato occorre sostituire la capacità degli uomini e delle loro istituzioni di trovare i tempi e i modi con cui gestire le reciproche concessioni in vista di un risultato che sia superiore a quello del protrarsi del conflitto.

E' entrata nella cultura diffusa la distinzione fra i giochi contrattuali a somma zero e i giochi contrattuali a somma positiva. I primi dove la reciproca sfiducia dei contraenti porta a soluzioni svantaggiose per tutti (il noto dilemma del prigioniero), i secondi ove la soluzione ottenuta, pur non essendo ottimale, rende i benefici superiori ai costi della non soluzione.

A sostegno del secondo metodo va citata la molteplicità delle transazioni commerciali dove ogni giorno gli interessi contrapposti di chi vende e di chi compra si ricompongono in soluzioni vantaggiose per entrambi i contraenti e per stare nel campo degli attori collettivi, la pluralità degli accordi contrattuali che vengono stipulati anche quando, come sta ora avvenendo, c'è poco da scambiare.

Questi comportamenti pratici trovano riscontro nelle elaborazioni teoriche che hanno dimostrato che anche nelle situazioni più conflittuali c'è sempre un punto di equilibrio in cui nessun giocatore potrebbe migliorare la sua posizione scegliendo una strategia alternativa disponibile, sempre che gli altri attori scelgano, a loro volta, la strategia migliore (il premio Nobel S. Nash).

Se lo sfondo teorico serve a tener viva la volontà e la capacità di cooperazione tra i giocatori, nella pratica si sa che i comportamenti dei giocatori,

soprattutto quelli collettivi, non sono solo orientati da aspettative razionali: subentrano altre variabili che attengono ai conflitti di potere, ai condizionamenti ideologici, alla struttura delle rappresentanze ed al grado di concorrenza tra le stesse.

Un dato importante nel processo di costruzione del compromesso è l'ancoraggio degli attori ad un obiettivo comune condiviso.

Tornando al confronto Governo-parti sociali tale obiettivo è stato individuato nell'adattare le regole del lavoro ai fini di accrescere la competitività produttiva e l'occupazione, eliminando le condizioni strutturali che ostacolano tali obiettivi soprattutto a danno delle categorie sociali più deboli nel mercato del lavoro.

Le alternative in campo sono diverse e riguardano le modalità con cui sostenere i redditi dei lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione o disoccupati, con cui regolare l'entrata e l'uscita dal mercato del lavoro, le condizioni in grado di sostenere la produttività e gli aumenti salariali, gli incentivi economici e formativi all'occupazione giovanile e delle donne, ed altro.

La costruzione del consenso è però ostacolata per alcune materie dalla mancanza di informazioni e di sperimentazioni che consentano a ciascuna parte di valutare gli effetti delle diverse alternative sulle rispettive aspettative, dalla diversa propensione al rischio che dipende dalla natura e dalla struttura degli interessi rappresentati, da propensioni culturali diverse che spingono alcuni attori a favore di strategie di ottimizzazione ed altri a favore di strategie incrementali che non rompano equilibri consolidati. Ad esempio numerose sono le alternative in termini di rimodulazione dei contratti di lavoro (contratto unico sotto varie formulazioni, riduzione dei contratti atipici, interventi sul loro costo per le imprese, ruolo dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori) per ridare fluidità al mercato del lavoro. La ricerca è quella di una soluzione che riequilibri la domanda di flessibilità del lavoro, espressa dalle imprese per recuperare competitività produttiva con le esigenze di stabilità dell'occupazione poste dai Sindacati.

Allo stesso modo esistono alternative in materia di riordino degli istituti di sostegno dei redditi da lavoro. Il Governo manifesta una maggiore propensione al rischio proponendosi di correggere le distorsioni strutturali delle regolamentazioni in atto che consistono nella mancata generalizzazione delle condizioni di sicurezza economica e professionale, e che alimentano sprechi nella tutela di posti di lavoro in aziende che non hanno alcuna prospettiva di risanamento. Non meno valide sono le ragioni dei Sindacati e delle imprese sulla cui spalle grava la gestione di circa 500 mila cassa integrati (a vario titolo) e che ritengono non opportuno affrontare nell'attuale situazione di crisi occupazionale i costi, non tutti prevedibili, derivanti dalla transazione da un sistema ad un altro.

L'intreccio flessibilità-produttività-occupazione è tal modo forte che decisioni squilibrate, soprattutto se assunte con il rigore universalistico della legge, potrebbero portare a soluzioni contraddittorie con gli obiettivi dichiarati del recupero competitivo ed occupazionale.

Si può pertanto ritenere che peccano di eccessivo ottimismo quanti ritengono che il confronto Governo-parti sociali possa portare a compromessi di alto profilo in queste materie, irrisolte da decenni, considerate anche le incertezze che rendono opaca la percezione del futuro. Le decisioni in materie così complesse richiedono un contesto informativo e di esperienze maturate che

consentano ai singoli contraenti di valutare correttamente i costi/benefici delle diverse alternative rispetto alle aspettative di ciascuno.

In concreto, ciò significa prefigurare che il confronto in atto tra Governo e parti sociali possa concludersi nei tempi imposti, con decisioni di tipo operativo per le materie ove più avanzata è la convergenza degli interessi e con decisioni programmatiche per le materie più problematiche per le quali si definiscono gli obiettivi condivisi e si tracciano i percorsi informativi e le sperimentazioni da avviare.

Le decisioni operative possono riguardare i due temi che oggi indicano i maggiori divari in termini di competitività rispetto alle economie con noi concorrenti: produttività e tassi di occupazione.

La politica economica del Governo sul piano delle liberalizzazioni e di una più efficiente infrastrutturazione fisica e professionale del Paese deve trovare riscontro in uno sforzo congiunto delle parti sociali perché sostengano, con gli strumenti propri della contrattazione, il necessario recupero produttivistico, a tassi comparabili con quelli di Francia e Germania (2% annuo), a cui collegare una ripresa della dinamica salariale e forme di rimodulazione degli orari e di sostegno alla mobilità del lavoro a favore dei settori più espansivi, al fine di migliorare, sul modello tedesco, l'elasticità tra produttività ed occupazione.

Nello stesso tempo sono maturi i tempi per abbattere alcune barriere che ostacolano lo sviluppo dell'occupazione, soprattutto a danno delle fasce più deboli della popolazione, rafforzando le forme contrattuali (quali l'apprendistato, i contratti di reinserimento, il part-time) e gli incentivi economici e previdenziali di sostegno.

Alcuni temi che richiedono riforme più radicali, collegate alla creazione universalistica di nuove reti di protezione dei redditi di lavoro (che è utopistico pensare che possano avvenire a costo zero per le finanze pubbliche) o che richiedono una profonda ristrutturazione delle modalità di entrata e di uscita dal mercato del lavoro (che toccano la delicata situazione dei diritti sociali acquisiti) devono rientrare nel novero delle decisioni che si concretizzano in indirizzi comuni con l'individuazione dei tempi e delle modalità di sperimentazione, nelle diverse realtà del paese, così da fornire le informazioni e le valutazioni per il necessario compromesso finale.

Si può così fare in modo che, teoria e pratica possano reciprocamente contaminarsi creando le condizioni perché ciascuna parte possa scegliere tra le diverse alternative quella che consenta la migliore strategia che rapportata alla migliore strategia degli altri attori può portare a quell'equilibrio in grado di integrare gli interessi parziali con quelli generali del Paese.

K. Popper che di riforme se ne intendeva, scriveva che il riformismo è un processo di soluzioni parziali, avvertendo che ciò non doveva costituire un alibi per il continuo rinvio delle decisioni.

L'ipotesi da noi formulata prevede un percorso che gradua i tempi delle decisioni alla complessità dei problemi da risolvere e che affida le decisioni a procedimenti di "giustificazione" in cui legge e contratto collettivo contribuiscono a pari titolo, ciascuno per le competenze che sono loro proprie.